

# La catechesi nella postmodernità

Luciano Meddi © Settimana, 2006, 39, 37, 3,

Si è svolto all'Eremo di Lecceto (Firenze) l'annuale incontro di riflessione e studio dell'AICa (Associazione Italiana dei Catecheti)<sup>1</sup> dedicato a ripensare l'evangelizzazione e la catechesi all'interno delle culture contemporanee. Il tema affrontato è stato il rapporto tra catechesi ed ermeneutica. La percezione di base è che il problema della comunicazione della fede oggi non sia solo di ordine metodologico ma richieda una riflessione proprio sul paradigma culturale che la chiesa usa nella proclamazione del messaggio. Il convegno continua, così, la riflessione della associazione iniziata con il ripensamento del DB<sup>2</sup> sul duplice versante dell'aggiornamento del piano formativo e dell'impianto culturale della catechesi italiana.

Nella sua *introduzione* il Presidente, Prof. S. Currò, ha messo in evidenza la preoccupazione che la catechesi non riesca ad interagire con i processi culturali in atto. La prassi catechistica ha consacrato categorie come: *ricerca o attesa di senso, bisogno di autenticità, disponibilità al mistero, bisogno di incontro e di comunione, esigenza di progettualità, bisogno religioso costitutivo...* senza mettere in discussione però se queste possano essere davvero il *terreno* dell'incontro col messaggio cristiano. Esse suppongono la soggettività moderna, una soggettività forte, una soggettività dei diritti, in definitiva il *diritto del soggetto*. Forse occorre situare la catechesi su un terreno dove la soggettività dei diritti, tipica della modernità, sia messa in discussione. Non solo essa è fortemente in crisi per l'evidente incapacità di autorealizzarsi ma soprattutto perché essa non tiene conto che si svolge a partire da un *già*; è ricerca interiore ma in certo modo continuamente interrotta da una *esteriorità o alterità*. L'uomo è davvero soggetto di una ricerca ma in una soggettività che non si autogiustifica, che è già in debito, che si riceve in dono proprio mentre cerca.

## Evangelizzare a partire dalla scrittura

Il primo lavoro che la catechesi dovrà intraprendere è a livello di ripensamento del modo di presentare i contenuti della fede da offrire al destinatario. Questo obiettivo era già chiaro a papa Giovanni XXIII che, a pochi giorni dall'inizio del Concilio, ricordava il celebre assioma secondo il quale un conto è la dottrina e un conto è la forma esterna di presentarla. Conforta questa ricerca le indicazioni che il Concilio stesso (cf. GS 44 e DV 8) ha offerto quando ha invitato la comunità cristiana a considerare la cultura non solo come destinataria dell'annuncio ma anche come dono per meglio comprendere e quindi annunciare la scrittura stessa. Per far questo occorre riprendere il metodo ermeneutico sia quando si vuole comprendere il linguaggio biblico sia quando ascoltiamo la tradizione della chiesa..

---

<sup>1</sup> Il congresso, di cui sono a disposizione molte relazioni ed interventi nel sito [www.catechetica.it](http://www.catechetica.it), è stato arricchito da alcune relazioni: Currò S., *La catechesi: eco della Parola e interprete di speranza. La questione ermeneutica e il suo significato per l'educazione alla fede*; Dotolo C., *Ridire il Credo con categorie attuali: il tentativo della Società Italiana per la Ricerca Teologica (S.I.R.T.)*; Biemmi E., *La catechesi biblica degli adulti nella diocesi di Verona: un tentativo di articolazione tra Parola di Dio e esperienza degli adulti in una logica di reciprocità*; Rizzi A. *Coniugare Rudolf Bultmann con Gustavo Gutierrez*; Pellerey M., *Tra Parola di Dio e attuali sensibilità culturali: quali paradigmi di dialogo, di confronto, di mediazione? Dall'ottica educativa*; e da alcuni interventi per attivare i gruppi di approfondimento (presentati e coordinati da Pio Zuppa: Bissoli C.-Pastore C., *La sacra Scrittura e la sua valorizzazione nella catechesi*; Montisci U.-Pau M.G., *La catechesi e le sensibilità culturali emergenti*; Biancardi G., *Come la catechesi interpreta se stessa nella storia*; Ramirez S., *Le mediazioni pastorali*. Le conclusioni sono state tratte da Z. Trenti.

<sup>2</sup> Sul sito segnalato si può vedere l'intera documentazione.

Il rapporto tra *ermeneutica e Scrittura* è stato oggetto della riflessione di A. Rizzi. A partire dalla sua “biografia spirituale e concettuale” ha suggerito il doppio binario ermeneutico necessario a comprendere in profondità la scrittura. La strada da seguire è “coniugare Bultmann e Gutierrez”. In primo luogo ha riaffermato la necessità di riprendere alcune intuizioni di R. Bultmann. È merito di questo autore aver introdotto negli studi biblici sia la chiarificazione del rapporto tra lettore-testo-contesto (la pre-comprensione, che non è il pre-giudizio) sia il metodo della demitizzazione del linguaggio religioso ovvero la affermazione che i modi di esprimersi della scrittura fanno riferimento ad una cultura che utilizzava i termini di sola separazione tra l’agire divino e la responsabilità e l’autonomia umana. In positivo egli proponeva di utilizzare il paradigma della “interpretazione esistenziale”. Il linguaggio della fede viene in questo modo letto come linguaggio per la comprensione e la costruzione dell’ “humanum”; la sostanza del messaggio della fede consiste nell’invito ad “assumersi nella solitudine della decisione la responsabilità dell’agire”.

La seconda dimensione o traiettoria di una lettura ermeneutica adeguata della scrittura nasce quando ci decidiamo (in ascolto della scrittura stessa) a comprenderla a *partire dal soggetto* “povero”. Gutierrez ci ha insegnato che la responsabilità del credente è sì *coram Deo*, ma proprio per questo è verso i poveri, perché essi sono i prediletti di Dio, il Dio della Bibbia. Così l’esistenzialismo teologico si è coniugato con la successiva teologia politica e teologia della liberazione. Il carattere non eludibile dell’individuo responsabile (persona come soggetto) viene ad essere saldato con il valore oggettivo del povero (persona come destinatario: “l’avete fatto a me” di Mt 25). Ovviamente, non solo il povero economico, ma ogni situazione e condizione in cui emerge storicamente quella radicale povertà creaturale che tutti ci definisce.

Queste due categorie interpretative permettono alla catechesi e pastorale di farsi “eco” fedele di essa. Un eco non accondiscende verso le istanze di individualismo proprie della cultura moderna e post-moderna, che è l’aria che respiriamo, ma al tempo stesso capace di entrare in dialogo con l’istanza di giusta soggettivazione dell’esperienza umana.

## **Ridire la tradizione: il credo**

Il Prof. Dotolo (presidente della Sirt - Società italiana per la ricerca teologica) ha contribuito alla comprensione del rapporto tra ermeneutica e tradizione della fede. L’esperienza in atto nella Sirt è tesa a comprendere e riesprimere la fede espressa nel credo, il *Simbolo di fede*, all’interno di una non-omogeneità socio-culturale. Si tratta di riscoprire il significato dell’identità cristiana con una lettura non preconcepita del contesto *post-cristiano*. Questa istanza scaturisce dalla consapevolezza del processo di *de-cristianizzazione* in atto e della conseguente crisi dell’appartenenza ecclesiale ma anche a fronte dell’evidente risveglio della domanda religiosa.

Questa viene descritta come la tentazione di un *bricolage* delle credenze, che conferma il desiderio di una religiosità emotivamente appagante ma che impedisce la comprensione profonda del messaggio evangelico con il risultato di rifunzionalizzare la religione nell’ottica della richiesta di benessere psico-fisico e nell’attrazione ad un divino che non inibisce. Ma la crisi del cristianesimo è soprattutto crisi di significazione: “la tradizione è ammirata senza essere significativa” (C. Duquoc). La tradizione cristiana non riesce più ad essere veicolo di senso perché arcaica e sovente anacronistica con la conseguenza di addomesticare l’esperienza credente entro i canoni di una religiosità generica, talora miope nei riguardi dell’appello oggettivo del messaggio e prassi di Gesù Cristo.

Per ridire la fede discriminante sarà il tema della responsabilità della fede all’interno della storia e del mondo. Compito della comunità credente è, alla luce del Vangelo, quello di intercettare i *sussulti messianici* della storia e contribuire alla loro promozione e realizzazione. Tale scelta, però, esige lo stare nella complessità, senza subirla; nei conflitti, senza esorcizzarli con risposte di comodo; nell’ambiguità, per rifiutarla, aiutando ogni uomo nel delicato compito di discernere il disegno della storia della salvezza.

È in questo contesto che risulta opportuno il recupero di una intuizione di K. Rahner circa l'urgenza di *formule brevi* della fede cristiana. La formula breve ha lo scopo di una mistagogia della fede tenendo presenti due requisiti o obiettivi: *l'assimilabilità esistenziale* (per cui le espressioni della fede devono essere immediatamente comprensibili senza necessità di esegesi, in modo da poter far presa sull'uomo contemporaneo) e la *vicinanza all'esperienza* (e quindi la questione della attenzione alla terminologia teologica). Come a rispondere alla facile obiezione di una "selezione arbitraria" dei contenuti della fede Dotolo ha ricordato che il criterio di *oggettività e continuità* delle formule brevi è garantito dalla necessità di esprimersi secondo l'insieme delle dimensioni *teologica, sociologica e/o antropologica, futurologica*.

Molto espresse le conclusioni metodologiche e operative che ne derivano. Per ri-dire la fede saranno utili *quattro scelte*. Una rinnovata *centralità messianica* di Gesù Cristo; una *contestualizzazione* delle formule di fede nel rispetto della diversità delle situazioni, nell'attenzione alla gerarchia delle verità e della esistenza della conoscenza; una lettura delle *dinamiche intergenerazionali* delle età della vita; la scelta del linguaggio *simbolico-narrativo*. Quattro opzioni che possono facilmente essere fatte proprie dal processo formativo della catechesi.

## Una pedagogia attenta al soggetto

Il confronto con la cultura moderna e post-moderna è stato continuato sul versante della mediazione pedagogica propria della identità della catechesi. Ha aiutato questa analisi M. Pellerey. Nel suo intervento ha ripercorso alcuni elementi della post-modernità sottolineando come questa ha posto in crisi il modello di ragione-razionalità proprio della modernità centrato sulla logica analitica aprendo la strada ad un recupero serio delle diverse forme e contenuti della "ragione".

Se non si segue la tentazione postmoderna di annullare ogni verità propria di alcuni autori che accettano ben volentieri di essere definiti "scienziati" pur di non confrontarsi con queste altre forme della *ragione umana* e si torna a riconsiderare la visione premoderna (il pensiero classico e greco) si recuperano altre dimensioni della razionalità che permettono un percorso formativo più "umano", capace di formazione integrale. Alcune caratteristiche di questo recupero possono essere: la globalità, la vera soggettività, la ricerca di senso e di prospettiva nella vita. Non è fuori luogo parlare di una vera "tecnologia della cura di sé". Paradossalmente è proprio la post-modernità che ci offre la strumentazione pedagogica adeguata. Concorda con una adeguata psicologia dell'apprendimento l'intuizione che il processo formativo avviene quando si procede attraverso una serie ermeneutica della esperienza che si realizza attraverso la differenziazione analitica e la ricomposizione di senso della esperienza stessa.

Lo sviluppo della soggettività pone l'esigenza di una relazione centrata sul dialogo e la ricerca. Ne deriva una pedagogia che pone molta attenzione al percorso di appropriazione delle finalità educative attraverso la via della comunicazione, attraverso i passaggi che il destinatario può compiere, la presa di coscienza delle proprie precomprensioni e interpretazioni e del dialogo "educativo". In questa prospettiva si potrebbe indicare il "principio dell'ascolto" come principio guida dell'azione pedagogica. Questa pedagogia risolve anche la questione della *significatività* nella trasmissione dei concetti (apprendimento significativo).

Questa metodica non è estranea alla tradizione della riflessione catechetica. Autori come Gc. Milanesi, Th. Groome e A. Fossion ne hanno a lungo studiato le possibili applicazioni. È vero tuttavia che la catechesi ufficiale e la catechesi reale non ne hanno fatto tesoro se non sporadicamente. È una linea da recuperare quanto prima.

## Le mediazioni pastorali

Il lavoro dell'assemblea è stato indirizzato a individuare elementi utili al ripensamento dell'itinerario catechistico. Un gruppo di studio ha analizzato il rapporto tra "catechesi e le sensibilità culturali emergenti". Si è confermato che la catechesi deve conoscere le novità della

cultura anche perchè la cultura è presente nella chiesa stessa. Ne consegue l'orientamento di non fermarsi a sottolineare i limiti della cultura ma ad evidenziare anche agli elementi positivi. In modo particolare il divenire delle dinamiche culturali per rispondere al cristianesimo solo religioso.

Un gruppo di studio ha analizzato "la scrittura e la sua valorizzazione nella catechesi". Le molte esperienze in atto testimoniano e confermano che la Bibbia apre ad una esperienza personale più dei testi sistematici della catechesi. Questo perchè la Bibbia è la fonte della fede. Tuttavia la Bibbia va letta nella storia della tradizione: il rapporto Arte e Bibbia; Bibbia e povertà, Bibbia e religioni, Bibbia e umanesimi sono strade importanti. Importante è anche il rapporto Bibbia e Liturgia. Metodologicamente importante sarà dare parola alla Parola e alle persone.

Un terzo gruppo di studio ha approfondito "le mediazioni pastorali e gli apporti della tradizione". Prendendo come orientamento l'interrogativo "quale ermeneutica in una cultura ateista" si sono sottolineate alcune dinamiche: attivare percorsi di riappropriazione; tenere presente il dato della non evidenza di Dio; sottolineare l'importanza del soggetto e della sua dinamica; riconsiderare l'importanza della illuminazione e del primo annuncio; non limitarsi ad una catechesi preoccupata di essere solo fedele a Dio; indirizzarsi verso una catechesi profetica, di accompagnamento, liturgica ma non separata dalla vita; unire il dire Dio nel quotidiano e nell'ambito liturgico senza divisione; curare l'essenzialità del messaggio centrata nel Mistero Pasquale; abilitarsi a mantenere unite sistematicità e frammento, fede e vita.

## Prospettive da approfondire

In questo cammino non sono mancate analisi sulle difficoltà concettuali. È indubbio che il riferimento al processo ermeneutico richiede di riflettere sul punto delicato del rapporto oggetto-soggetto. La scrittura è l'oggettivo a cui riferirsi nel confronto con la cultura ma per far questo dobbiamo prendere in prestito alcuni aspetti della cultura stessa che ci permettono di cogliere in profondità il centro della scrittura che si era smarrito nelle diverse inculturazioni. Un rapporto, quindi, a più livelli. Forse questo significa che una vera ermeneutica suppone il superamento o la limitazione dell'idea che rivelazione sia un oggetto (il libro) mentre essa stessa rimanda al primato dell'azione (rivelare-rivelazione) del "soggetto" trinitario nel tempo e nella storia. D'altra parte questo riporta la discussione sulla conoscenza come processo culturale e "interessata" ovvero il tema della post-modernità come "tempo delle domande liberate e non più condizionabili".

Anche se provvisorie sono emerse anche alcune prospettive concrete. Al centro si pone l'idea che la catechesi deve avere un rapporto complesso con le culture più che seguire una facile esaltazione per qualche novità metodologica o organizzativa. Si potrebbe definire una *catechesi paradossale*, una catechesi più *situata* sul terreno umano e della Rivelazione e allo stesso tempo davvero capace di *desituare* (mettere in discussione) le certezze, le posizioni di chiusura nell'orizzonte dell'io o del diritto o di una soggettività che riposa in sé. Per tutto questo è necessaria la doppia ermeneutica della cultura e del tradizionale linguaggio della fede.

Luciano Meddi